

COSTUMI

IL DOGE DI VENEZIA.

La maestà del Senato risplendeva solenne nelle principesche insegne del Doge. Ad eccezione infatti dei giorni feriali, in cui negli uffizi assisteva vestito di rosso, come di scarlatto nelle occasioni di lutto, entrava egli nel Maggior Consiglio, che si tenea sempre di domenica, in sontuoso abito da gala, di broccato o damasco, in argento nei giorni alla gran Vergine sacri, in oro nelle altre festività di Venezia. La sottana nei prischi tempi era la veste principale, colle maniche strette e col collare alto, ma nel 1339 si decretava che fossero ricche di ogni nobile ornamento possibile le insegne ducali: si usò quindi lunga pezza nel verno la vesta di velluto cremisi, fornita di pelli, ad imitazione degl' imperatori orientali e dei re di Occidente. Nè era già il Doge soggetto a legge veruna dei Riformatori delle pompe; perciò nel 1406 Michele Steno dava udienza agli oratori di Vienna, tutto vestito di bianco; Niccolò Marcello usciva in pubblico, tutto vestito d'oro, di sopra e di sotto, con istraordinaria magnificenza, e Andrea Gritti era il primo a variare i colori, nello sfarzo e nella bellezza dei panni d'oro e di seta, e narra il Sanuto, che invitò un giorno i quarantauno, e quei di Pregadi, essendo in abito di damasco cremisino, con berretto di raso, ch'era anzi piccolo, e gli stava malissimo, pei molti capelli sotto la cuffia. Risale all'epoca clamorosa della venuta in Venezia di Alessandro III e di Federico Barbarossa, nel 1177,